

## Jorit e la testa di Pino Daniele

di Franco Lista



Solo qualche limitata e preliminare considerazione per renderci conto (non per aggiungere nuove interpretazioni) di qualche aspetto, certo ancora problematico e irrisolto, dell'arte contemporanea e di talune contraddizioni che essa esprime sul territorio, segnatamente della cosiddetta Street Art che appare in forte espansione.

L'arte, il gusto, la moda, sempre specchio del tempo che li ha generati, costituiscono un codice iconico che diventa, a distanza, motivo di decifrazione e di interpretazione di una eredità costituita da un vasto e vario insieme di rappresentazioni, figurazioni e segni storicamente datati.

Si tratta dunque di un lascito per immagini che va interpretato alla luce delle trasformazioni e dei su-

peramenti di senso estetico che sono intervenuti nel corso del tempo. Naturalmente, questa eredità può essere accettata ma spesso - occorre dire - è stata intesa come retaggio negativo, come aperta rinuncia a quel gusto, fino a suscitare atteggiamenti polemici e talvolta una aperta e indiscriminata condanna per tutta l'arte di un'epoca.

La storia dell'arte ci dà conto di questo. Basterà, per fare qualche esempio, pensare all'arte gotica, chiamata così con significato dispregiativo, intesa come arte barbarica. Appellativo affibbiato nel Rinascimento, in un periodo successivo di radici classiche e di calcolata armonia. Nel Settecento, con l'affermarsi delle idee e del gusto del neoclassicismo, si cominciarono a chiamare barocche la scultura e l'architettura del Seicento, volendole qualificare come manifestazioni stravaganti, bizzarre, stupefacenti.

Per dirla con i termini di Riegl, è il *Kunstwollen* che cambia. Cambia cioè quell'impulso collettivo che è dietro la trasformazione delle forme e, come dice Hans Belting, a ogni *Kunstwollen* corrisponde una *Weltanschauung*, cioè una concezione del mondo, della vita, un modo diverso di guardare le cose, che diventa anche stile di vita. Belting sostiene che gli stili artistici diventano stili di vita, stili di pensiero.

Se le nostre considerazioni, in proposito, si avvicinano ancor di più al presente, ci spieghiamo anche l'insofferenza e l'avversione delle avanguardie storiche nei confronti dell'Ottocento, al punto da generare una netta soluzione di continuità col passato.

Oggi il dato auratico dell'opera d'arte è scomparso, annullato dalla benjaminiana "riproducibilità tecnica", rigettato dagli stessi artisti, affidato alla sola firma che conferisce lo statuto artistico, finanche agli escrementi.

La babele, l'eteroglossia, la frammentazione degli odierni linguaggi artistici, indirizzate a suscitare solo stupore, producono diversità apparenti e illusorie, mentre declinano all'appiattimento, al conformismo e all'omologazione.

Critici e curatori, tutti intenti a incardinarsi nel "sistema dell'arte", paradossalmente stabile e florido negli aspetti commerciali, raramente svolgono la loro naturale funzione di chiarimento e di sollecitazione allo sviluppo della sensibilità verso la bellezza e all'esercizio critico quali fruitori d'arte.

La questione appare rilevante e grave. James Hillman, a proposito del fenomeno in atto di una vera e propria repressione della bellezza, ha scritto: "E' una questione che riguarda non solo le arti, la psicologia e la teoria estetica ma anche il mondo in cui viviamo e la condizione della sua anima e delle nostre".

Questo panorama artistico attuale come sarà interpretato da chi ci seguirà?

Tentiamo, per questo, una correlazione empirica con quello che accade nella nostra città prendendo in esame "Jorit e la testa di Pino Daniele".

Jorit, è un artista, meglio un street artist, noto soprattutto per un'ampia serie di pitture murali che rappresentano gigantesche teste di celebri, grandi, popolari personaggi, i cui volti realisticamente dipinti sono caratterizzate da alcuni segni, quasi una firma che va oltre il loro valore simbolico.

Con questa tipologia Jorit ha contrassegnato, muovendosi dal suo imponente San Gennaro a Forcella, in pieno centro storico, soprattutto i nostri quartieri periferici Barra, Scampia. Ecco le teste di Martin Luther King, Maradona, Pasolini, Angela Davis, Ahd Tamimi ... sulle facciate e Socrates, Hendrix, Rodcenko Alicia Alonso, addirittura sui tetti.

Una sorta di gigantesca e pervasiva agiografia per immagini che anima e talvolta inquieta gli anonimi casamenti delle periferie.

Certo, colore e forma, a patto di non essere ripetitivi, danno vita alle periferie, intervenendo positivamente sui loro limiti sia progettuali sia di qualità realizzativa. Per ragioni diverse, non più di indottrinamento politico, come storicamente è accaduto, la Street Art ora esprime la stessa necessità comunicativa, lo stesso valore talvolta tendenzialmente pedagogico. Appare ancora valido e necessario, volgendo attenzione alle nostre periferie, l'incitamento di Majakovskij quando sosteneva che "Le strade sono i nostri pennelli, le piazze le nostre tavolozze".

Gli esempi, in questo senso, non mancano. Penso, ovviamente in primis, alla mia personale esperienza di promotore della Prop Art, ideata da Luca (Luigi Castellano), nei primi anni '70; dove Prop

sta per propaganda politica; penso ancora ai molti paesi dove i regimi avevano bisogno di un'attività propagandistica, veicolata da apparati pittorici giganteschi. La Street-Art ha le sue origini nei murales di Siqueiros, Rivera, Orozco, artisti messicani votati all'arte pubblica, come in quelle dei gruppi cileni, cubani.

Una linea che via via ha acquisito un aspetto underground, svincolandosi dalle ideologie forti, nel contatto con le frange povere dell'urbanesimo delle grandi città e rivestendo forme di gigantismo realistico, nella evidente contaminazione con la grafica pubblicitaria.

Sono emerse forti personalità in tutte le grandi metropoli, come quella di Jorit a Napoli. Per questo, mi pare che la genialità vada misurata e controllata, non sperperata nel consumo eccessivo di immagini che per rilevanza quantitativa sono poi percepite in modo indistinto.

Recentemente Jorit ha progettato un forte intervento per l'edificio a torre, di ben 16 piani, che si erge lateralmente alla stazione ferroviaria di piazza Garibaldi. Si tratta della testa di Pino Daniele, volto largamente interiorizzato non solo dai napoletani, a cui va grata memoria per le sue belle canzoni.

La vicenda non avrà conclusione positiva per Jorit, perché il complesso architettonico della Stazione centrale è vincolato e la Soprintendenza, esprime un secco no. La Stazione, peraltro, è il risultato di un laborioso iter concorsuale che porta firme prestigiose, Pierluigi Nervi, Bruno Zevi, Carlo Cocchia, Giulio De Luca e altri. La sua architettura riveste un interesse certamente non secondario e ora è maggiormente valorizzata nell'integrazione che l'archistar Dominique Perrault ha realizzato nel riprogettare l'intera piazza Garibaldi.

La progettata testa di Pino Daniele, pensiamo, non si sarebbe neppure essa integrata, sarebbe risultata estranea in un contesto assai moderno quale aspira, sia pure tra tante difficoltà, a essere l'intera area.

Il giudizio che seguirà, naturalmente differito nel tempo, potrà ripercorrere i versi di Pino Daniele, per giudicare non solo la Street Art napoletana ma verificare anche la Stazione centrale, in uno con la città, con l'auspicio che cessi per sempre di essere *na' carta sporca*, mentre *nisciuno se ne importa!*